



la lanterna

APRILE 2023 - n° 68

PASQUA 2023



**ha scelto
la parte
migliore**

SOMMARIO

SERVIZI

- 3** **La parola del don**
Ha scelto la parte migliore
- 4** **Parrocchia**
I lavori alla Trinità
- 8** **Chiesa**
10 anni di pontificato
- 13** **L'angolo delle missioni**
Zeneti - Tanzania
- 14** **Oratorio**
Carnevale 2023
- 16** **Attualità**
Lezione ucraina
- 18** **Pellegrinaggi**
Alta Via delle Grazie
- 20** **Azione Cattolica**
Incontro sinodale
- 21** **Volontari**
Progetti in Etiopia
- 22** **Prevenzione**
Le droghe leggere
- 24** **Storia locale**
Il Quattrocento a Parre

RUBRICHE

- 2** **Editoriale**
- 12** **Cedere all'incontro**
- 23** **Cinema**
- 26** **Anagrafe**

EDITORIALE

Togliere la pietra dai nostri sepolcri

Commentando l'episodio evangelico sulla resurrezione di Lazzaro (cfr Gv 11,1-45), Papa Francesco invita a non smettere mai di sperare. "Malattie, delusioni, tradimenti, fallimenti non ingombrino la strada verso la luce: con Gesù che ci accompagna sempre, si può guardare oltre la soglia non lasciandoci imprigionare dal dolore e dal pessimismo."



che anche oggi si avvicina ai nostri sepolcri, ci prende per mano, ci accompagna in ogni momento.

Gesù dà la vita anche quando sembra non ci sia più speranza

Il Papa ricorda che quando Gesù arriva alla casa di Lazzaro, quattro giorni dopo la sepoltura, ogni speranza è perduta. Eppure, Marta e Maria si aggrappano alla luce che proviene dalla presenza dell'amico che le invita ad aprire il sepolcro. Lazzaro torna a vivere.

"Il messaggio è chiaro: Gesù dà la vita anche quando sembra non esserci più speranza. Capita, a volte, di sentirsi senza speranza, oppure di incontrare persone che hanno smesso di sperare, amareggiate perché hanno vissuto cose brutte, il cuore ferito non può sperare. Per una perdita dolorosa, una malattia, una delusione cocente, per un torto o un tradimento subito, per un grave errore commesso... hanno smesso di sperare. A volte sentiamo qualcuno che dice: "Non c'è più niente da fare!", e chiude la porta ad ogni speranza. Sono momenti in cui la vita sembra un sepolcro chiuso: tutto è buio, intorno si vedono solo dolore e disperazione. Il miracolo narrato in questo brano di Vangelo ci dice che non è così, la fine non è questa, che in questi momenti non siamo soli, anzi che proprio in questi momenti Lui si fa più che mai vicino per ridarci vita. Gesù piange: il Vangelo dice che Gesù, davanti al sepolcro di Lazzaro ha pianto, e oggi Gesù piange con noi, come ha potuto piangere per Lazzaro."

Gesù invita a non lasciarci schiacciare dai sentimenti negativi

Non smettere di credere e di sperare: questo è l'invito di Gesù

"Questo dice Gesù, anche a noi. Togliete la pietra: il dolore, gli errori, anche i fallimenti, non nascondeteli dentro di voi, in una stanza buia e solitaria, chiusa. Togliete la pietra: tirate fuori tutto quello che c'è dentro. "Ah, mi dà vergogna". Gettatelo in me con fiducia, dice il Signore, io non mi scandalizzo; gettatelo in me senza timore, perché io sono con voi, vi voglio bene e desidero che torniate a vivere. E, come a Lazzaro, ripete a ognuno di noi: Vieni fuori! Rialzati, riprendi il cammino, ritrova fiducia!"

Togliere la pietra dalle nostre vite

Nell'avvicinarci alla Pasqua, il miracolo di Lazzaro che esce dal suo sepolcro è un "inno alla vita", un brano utile da rileggere, dice il Papa, soprattutto quando i pesi e le sofferenze nel cuore sembrano schiacciarsi. Francesco ci invita allora a "togliere la pietra, ad uscire incontro a Gesù, che è vicino". L'essenziale è affidargli le nostre preoccupazioni, guardando verso la sua luce.

"Caro fratello, cara sorella, togli la bende che ti legano (cfr v. 45); per favore, non cedere al pessimismo che deprime, non cedere al timore che isola, non cedere allo scoraggiamento per il ricordo di brutte esperienze, non cedere alla paura che paralizza. Gesù ci dice: "Io ti voglio libero, ti voglio vivo, non ti abbandono e sono con te! È tutto buio, ma io sono con te! Non lasciarti imprigionare dal dolore, non lasciar morire la speranza. Fratello, sorella, ritorna a vivere!" – "E come faccio?" – "Prendimi per mano", e Lui ci prende per mano. Lasciati tirare fuori: e Lui è capace di farlo."

“Ha scelto la parte migliore”

Appunti sparsi di un cammino quaresimale

di don Andrea Pressiani

Taccuino aperto oltre la metà delle pagine e penna tra le dita. Il cammino ha come direzione Gerusalemme.

Le parole segnano il passo e, una dietro l'altra, allargano l'orizzonte mentre la città santa si fa sempre più prossima. “La messe è abbondante”... poco più avanti “è vicino a voi il regno di Dio”..., e ancora “rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”..., fino a quella risposta “Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”... e alla parabola indimenticabile “Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione”.

Dopo tutte queste parole, raccolte anche nel capitolo 10 del Vangelo di Luca, sul nostro taccuino annotiamo che Gesù e i suoi arrivano in un villaggio e vengono ospitati nella casa di due sorelle, Marta e Maria. È proprio qui che scriviamo “Ha scelto la parte migliore” e poi prendiamo un evidenziatore per marcare bene “scelto”. Sulle sue lettere ripassiamo la penna più

volte, che quasi si ricalca sul foglio sotto. E sulla pagina accanto, rimasta provvidenzialmente vuota, aggiungiamo frecce da e verso quella parola. Riscriviamo quel participio passato in tutti i modi del verbo “scegliere”. E ci lasciamo trasportare dalle sue declinazioni.

E poi scriviamo frasi di canzoni e film. Una è questa: “Sono le scelte che facciamo, Harry, che dimostrano quel che siamo veramente, molto più delle nostre capacità”. La dice Albus Silente, preside della scuola di Hogwarts, ai due studenti Harry Potter e Tom Riddle. Anche questa la evidenziamo! E il pensiero sullo scegliere si fa più profondo. Già perché sono davvero tante le scelte che siamo chiamati a fare, piccole e grandi che siano. Le statistiche dicono che ogni giorno sono 35.000 tra volontarie e involontarie: dallo zucchero, ai vestiti, dalla strada in cui svoltare a quale scuola frequentare, ... Alcune scelte hanno una traiettoria che è breve, altre decidono tanto e per tanto tempo. Alcune addirittura tutta la vita. Chiudiamo il taccuino e lo appoggiamo.

Proprio attorno allo scegliere si è giocata la Quaresima di quest'anno partendo dall'icona biblica che la Diocesi ci ha proposto. “Ha scelto la parte migliore” è la risposta che Gesù offre a Marta quando lei protesta l'inattività di sua sorella. Riapriamo il taccuino e alla pagina seguente scriviamo di



fila: Qual è la parte migliore? E migliore rispetto a cosa? Cosa è scegliere? Ed è possibile dire poi di aver scelto la parte migliore?

Gesù dice a Marta di scegliere l'ascolto come priorità di quel momento. Va bene il servizio, il pane, la casa... va bene tutto ma non può diventare il centro. E dice questa cosa dentro un suo personale movimento di scelta di andare definitivamente verso Gerusalemme. Un invito quasi a mettere le nostre scelte dentro questo suo scegliere di andare. P a s s o d o p o p a s s o . Personalmente e insieme. Certi che ognuno ha una sua storia da raccontare al Signore e i propri appunti di viaggio da annotare nel suo taccuino.

Ma in questa unione di differenze resta la certezza che Gesù continua a restituirci il volto di figli amati, chiamati a scegliere quotidianamente “non solo secondo il principio del bene ma anche del meglio” (don Cristiano Mauri).

Auguriamoci dunque di vivere questa Pasqua riconoscendo questa parte migliore come gesto innanzitutto di ascolto, di accoglienza, di passione, di vita, di presenza. Riapriamo il nostro taccuino e in mezzo a tutte queste parole scriviamo in grande “di una cosa sola c'è bisogno”. E poi, prima di richiudere, in cima alla pagina scriviamo “Santa Pasqua 2023”.

Auguri!



Lavori al Santuario della SS. Trinità

a cura di Norberto Perolari

Nelle prossime settimane avranno finalmente inizio i lavori di rifacimento del manto di copertura del Santuario della Santissima Trinità di Parre. Negli ultimi vent'anni, infatti, si è assistito ad un lento e progressivo degrado del manto di copertura che ha causato dannose infiltrazioni d'acqua che, a loro volta, hanno messo in pericolo il patrimonio artistico e architettonico della struttura.

Il progetto di restauro volto alla risoluzione delle cause delle problematiche di degrado in atto risale all'autunno del 2020. Si è però dovuto attendere questo tempo per riuscire ad ottenere tutti i permessi necessari e per recuperare i fondi per sostenere il costo dell'opera: è grazie alla generosità di molti benefattori che questo progetto può finalmente concretizzarsi.

Nelle pagine seguenti viene esposta una relazione dettagliata del prospetto dei lavori e del resoconto economico a cura dell'architetto Norberto Perolari.

IL PROGETTO DI RIFACIMENTO DELLA COPERTURA

Gli ultimi lavori di restauro, che terminarono nell'anno 2000, non prevedono nessun intervento in copertura (l'ultimo intervento a riguardo fu un "rifacimento di emergenza", eseguito negli anni ottanta, a seguito dell'incendio che causò il parziale crollo della stessa nella parte di porticato esterno). La mancanza di un vero e proprio intervento di riassetto definitivo, ha determinato nel corso degli ultimi vent'anni un lento e progressivo degrado del manto di copertura che ha causato a sua volta dannose infiltrazioni di acque meteoriche raggiungendo il quasi probabile "punto di non ritorno" di compromissione di buona parte dell'integrità strutturale delle orditure lignee in corrispondenza delle zone di infiltrazione, oltre al danneggiamento di intonaci e relative decorazioni pittoriche e affreschi.

AZIONI PROGRAMMATICHE

La Parrocchia di S. Pietro Ap. in Parre, nella figura dell'allora parroco pro-tempore, don Armando, a seguito del manifestarsi delle infiltrazioni a cui si accennava poc'anzi, nel corso dell'autunno 2020 incaricava lo Studio Ass.to di Architettura Cortinovis e Perolari di predisporre urgentemente un progetto di restauro volto alla risoluzione delle cause delle problematiche di degrado in atto. Gli incaricati

eseguirono una serie di sopralluoghi in sito al fine di pervenire ad una precisa e consapevole conoscenza della situazione in essere così da pervenire alla corretta diagnostica preliminare. Veniva conseguentemente intrapreso e affrontato l'iter progettuale di intervento che ha visto i necessari passaggi attraverso l'Ufficio Tecnico della Curia Vescovile di Bergamo e la successiva autorizzazione ministeriale rilasciata dalla competente Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia.

In particolare, nel mese di settembre 2020, gli architetti incaricati eseguivano un sopralluogo approfondito in copertura, riscontrando con assoluta evidenza le cause delle perdite d'acqua attraverso il manto di copertura: ci si trova di fronte ad una situazione di assoluto degrado, con l'aggravante della presenza di un sottomanto in lastre di cemento-amianto.

Durante il sopralluogo si denotava inoltre la necessità di inter-



venire sul campanile data la presenza di depositi carboniosi e di biodeteriogeni sugli elementi lapidei. Questi ultimi, una volta eliminate le tracce di alterazione di cui sopra, potranno restituire un'immagine completamente diversa rispetto all'attuale e del tutto simile all'originale data la buona integrità dei conci che non denotano gravi segni di incoerenze, disgregazioni o disconnessioni superficiali.

Riassumendo:

- l'intero complesso è in buono stato di conservazione ad eccezione, appunto, della copertura e delle macchie di umidità presenti nelle volte interne alla chiesa e all'interno del piano superiore dell'appartamento del custode;

- l'orditura lignea (seppur non originaria in quanto rifatta negli anni Ottanta), nelle parti visibili, risulta integra, mentre il manto di copertura, composto da lastre in fibrocemento-amianto e soprastanti coppi, è irrimediabilmente compromesso. Sarà in ogni caso necessario accertare lo stato di conservazione degli elementi lignei strutturali della copertura in corrispondenza delle infiltrazioni manifestate sulle volte interne e nell'appartamento del custode (che con buone probabilità dovranno essere integrati);

- le lattonerie risultano in diversi punti deteriorate, e necessitano di essere sostituite;

- Il campanile, necessita di pulizia e protezione degli elementi lapidei. La copertura dello stesso risulta essere in guaina bituminosa e andrebbe sostituita e armonizzata con quella in coppi del tetto.

OPERE DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA

Il progetto di intervento prevede sommariamente la seguente articolazione delle fasi di intervento.

Oratorio:

- rimozione manto di copertura in coppi (con accatastamento dei soli coppi vecchi in ottimo stato di conservazione) e smaltimento delle lastre di fibrocemento-amianto secondo le procedure e le prescrizioni di cui all'art. 34 del D.Lgs. n. 277/1991;

- rifacimento del manto di copertura mediante il posizionamento di assito in legno di larice accostato, listello orizzontale di aggancio in abete, telo ad alta traspirabilità e permeabilità al vapore, soprastante coppo a canale e completamento con coppi di coperta di recupero e di nuova fornitura di tipo anticato, adeguatamente fissati con ganci (a quelli sottostanti) a totale scomparsa, così da evitarne lo scivolamento e la conseguente ricorritura



di manutenzione periodica. Sono altresì previsti "pettini" antivolatili in gronda e formazione di colmo ventilato e relative staffe distanziatrici e di supporto;

- installazione di adeguati ganci inox sottocoppo di classe A, secondo la certificazione EN-795, per la sicurezza anticaduta in copertura (ad oggi inesistente);

- sostituzione delle lattonerie degradate.

Campanile:

- pulitura delle pareti del campanile (che presentano depositi superficiali e patine biologiche) mediante spazzole, lavaggio con idropulitrice a bassa pressione, con successiva applicazione di biocidi. Relativo trattamento protettivo dei materiali lapidei;

- sverniciatura e scartavetratura chiavi e tiranti in ferro, applicazione antiruggine e protettivo dato a pennello;

- rifacimento della copertura del campanile: nuova listellatura lignea e realizzazione del manto di copertura in coppi (ad oggi, come accennato, costituito da una guaina sintetica di tipo bituminoso).



ALCUNI CENNI STORICI DEL SANTUARIO

L'oratorio della S.S. Trinità di Parre è posto sulla sommità del monte Cūsen (dal gài, la lingua dei pastori, che significa "roccia"), dove in antichità già probabilmente esisteva un'edicola o una cappella semidistrutta.

Il complesso edilizio, costituito da un edificio dalla forma allungata (in direzione nord/sud) in cui trovano sede la chiesa, la sacrestia ed il "romito" del custode, è caratterizzato dalla presenza di un campanile in pietra e dal singolare porticato ad archi che delimita ed avvolge il complesso nei lati est e sud e dal quale si possono ammirare diverse cime delle Prealpi Orobiche oltre a tutto l'altopiano di Clusone, la vallata in direzione Bergamo e, naturalmente, l'intero abitato di Parre.

Il primo documento che attesti l'esistenza dell'oratorio della SS. Trinità (realizzato grazie all'elemosina di Comino Cominelli) è un foglio dei verbali della visita pastorale del Vescovo Federico Cornelio del 1565. Il nucleo primitivo pare fosse costituito dalla sacrestia, dal presbiterio (coperto da una volta a botte in muratura ad oggi esistente) e da una navata a due campate (con copertura in legno...). L'oratorio, come precisato nelle relazioni delle visite pastorali successive, restava spesso "serato" (chiuso); vi si celebrava Messa per devozione di qualche persona e in particolare di Messer Comino Cominelli.

Venne costituita anche una scuola (o confraternita); nel 1575, S. Carlo Borromeo nella sua visita rilevò già sessanta iscritti (scolari) che per altro invitava quanto prima a far ap-

provare una regola. Come risulta da documenti successivi, il due ottobre 1606 venne eretta la "Confraternita de pellegrini e convalescenti" mediante Pubblico Breve; la stessa era amministrata da tre sindaci eletti dai confratelli ogni due anni.

Figura fondamentale dell'oratorio resta comunque il romito (persona di "buoni costumi" ritirato a vita solitaria) che aveva l'onere di provvedere alla custodia dello stesso. Nel 1610, come rilevabile dall'incisione su una pietra, venne eretto a lato del presbiterio il campanile in pietra.



Il 1700 è di particolare rilevanza per la vita edificatoria dell'oratorio, è in questo secolo, infatti, che si effettuò l'ampliamento che portò l'intero complesso a ciò che ancora oggi possiamo ammirare.

La chiesa venne completata mediante l'aggiunta di due nuove campate, (forse quella d'ingresso di dimensioni inferiori all'attuale). Sul lato nord, adiacente la sacrestia, venne edificata la casa del custode; sui lati est, sud ed ovest venne costruito il muro di sostegno ed il soprastante portico ad archi e colonne.



Il risultato finale dell'intervento settecentesco è stato quello di aver conferito all'intero complesso uno stile architettonico inconfondibile, correlato alla tradizione stilistica architettonica locale. A completamento dei lavori nel 1780 venne commissionato alla bottega Fantoni di Rovetta il rifacimento dell'altare (in marmo). Non si è riusciti a risalire alla data di edificazione delle volte a crociera della navata (probabilmente avvenuta contestualmente all'ampliamento), e neppure alla data ed alla causa del rifacimento di quelle a botte della prima e seconda campata, certo è che queste andarono ad interrompere e compromettere i sottostanti cicli pittorici. La rimozione di dette volte ha consentito sia la possibilità di ripristino delle volte a crociera settecentesche che il recupero dei sottostanti affreschi e cicli pittorici.

Negli anni Ottanta, a seguito di un incendio che causò il parziale crollo della copertura nella parte di porticato esterno, l'oratorio fu oggetto di successivi interventi di manutenzione, quali il parziale rifacimento del tetto, la ristrutturazione della casa del custode ed il rifacimento delle tinteggiature delle facciate. Nel 1996 ha avuto inizio il vero e proprio intervento di restauro conclusosi nel 2000.



AMMONTARE DELLE OPERE

L'importo di stima globale è frutto della redazione di un Computo Metrico Estimativo che ha analizzato tutti i costi derivanti dall'attuazione del progetto approvato. La stima complessiva delle opere, al netto di IVA del 10%, risulta così suddivisa:

- opere da impresa, incluso smaltimento lastrò in cemento-amianto: € 94.000,00 (importo arrotondato);
- opere di restaura del campanile: € 11.000,00 (importo arrotondato).

AFFIDAMENTO DEI LAVORI

In data 09.03.2023, il C.P.A.E. della Parrocchia di S. Pietro Apostolo in Parre, pervenute le offerte di tre imprese del paese sulla base del Computo Metrico di progetto, ha deciso di affidare i lavori all'Impresa Arcade di Romeo Pala-

mini, avendo quest'ultima presentato l'offerta migliore. Tale offerta è risultata inferiore di circa 20.000,00 euro rispetto alla quota parte del Computo Metrico Estimativo di previsione. Rimangono da affidare ad una ditta specializzata per questo tipo di attività, le opere di restauro del campanile.

COPERTURA ECONOMICA

Nel mese di giugno 2021, su iniziativa del gruppo "Amici della Trinità", con Tino Piccinali in prima fila, veniva avviata una campagna di raccolta fondi attraverso la formula delle "Erogazioni liberali finalizzate ai Beni culturali".

Tale iniziativa ha visto la partecipazione di numerosissimi benefattori, con slanci di notevolissima generosità.

Ad oggi sono stati raccolti € 121.500,00, cifra che copre già di per sé la spesa prevista, comprensiva dell'IVA.



RICHIESTE DI FINANZIAMENTO: I BANDI DELLA FONDAZIONE CARIPLO

Nella primavera del 2021 su interesse del sindaco Danilo Cominelli, attraverso il contatto con un importante esponente della Cariplo, di sua conoscenza, veniva tracciata la strada di partecipazione al bando di Fondazione Cariplo "SOS patrimonio". Si tratta di bandi a cadenza annuale, che in caso di esito positivo erogano un contributo a fondo perduto del 75% del costo complessivo dell'opera, contro un investimento del restante 25% da parte dell'ente richiedente. Il bando "SOS Patrimonio 2021" non ha avuto esito positivo nonostante il grosso sforzo di preparazione della documentazione richiesta dal format del bando.

Su tutta Bergamo e provincia vennero assegnati i contributi solo su tre interventi. In data 6 ottobre 2022, è stata nuovamente presentata la documentazione relativa al bando di Fondazione Cariplo "SOS patrimonio 2022", che ha visto partecipare alla compilazione del bando il neoparrocchio don Andrea e facendo tesoro del grande sforzo di predisposizione della documentazione dell'anno precedente e integrando quest'ultima con ulteriori documenti.

La delibera di assegnazione dovrebbe essere pubblicata nel mese di giugno p.v..

Speriamo vada meglio della volta scorsa...



10 anni di pontificato di Papa Francesco

"Prendiamo sul serio l'opzione Francesco"

Il 13 marzo del 2013 si affacciava alla Loggia delle Benedizioni un papa "venuto dalla fine del mondo", come lui stesso si è definito, che rappresentava una novità per i fedeli e anche per la maggioranza degli addetti ai lavori. Dieci anni dopo, quale bilancio se ne può trarre?

Mons. Armando Matteo, docente di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana e segretario della Sezione dottrinale del Dicastero per la dottrina della fede, spiega in una recente intervista pubblicata su L'Eco di Bergamo che il decimo anniversario dell'elezione di Papa Francesco deve indurre i credenti ad una riflessione rispetto a quello che resta loro da fare nel tempo che viene per costruire insieme al Papa "la Chiesa del futuro". Pubblichiamo di seguito alcuni estratti dell'intervista condotta da Alberto Bobbio.



Nel suo ultimo libro "Opzione Francesco" scrive che "è tempo ormai di mettere in pratica quello che Papa Francesco va dicendo e scrivendo". Perché? Che cosa è accaduto finora?

«Siamo stati a guardare con un doppio atteggiamento. Da una



parte ci sono i depressi e i risentiti per un pontificato che ha spazzato via molte certezze della cristianità del passato. Tra costoro alcuni si sono ritirati sull'Aventino in attesa che passi la notte. Altri hanno tentato di incrociare le spade con Francesco, ma è andata male. Il Papa non ha mai alimentato polemiche e battaglie. Dall'altra parte ci sono coloro che hanno applaudito e hanno ammesso di aver vissuto profonde emozioni con Bergoglio, ma non hanno ancora scelto fino in fondo la sua opzione, non lo hanno insomma aiutato a cambiare la Chiesa, lasciando tutto solo sulle sue spalle».

E adesso?

«È il tempo di scegliere e smetterla di postare, ritwittare, cliccare "Mi piace" e commentare più o meno affettuosamente ciò che il Papa dice e spesso denuncia. Non ci sono più scuse. O i cattolici nella Chiesa si decidono a decidersi e quindi si sintonizzano su ciò che il pontificato in questi anni ha smosso oppure si rischia l'estinzione. Bergoglio da dieci anni si conferma un apripista, ma con lui camminano ancora in pochi».

Che cosa vuole Francesco?

«Chiede di immaginare e di realizzare il cristianesimo del futuro. Che poi vuol dire una cosa semplice e cioè come salvaguardare e trasmettere il Vangelo a beneficio delle generazioni che verranno al mondo. Il Papa lo ha detto più volte serenamente e senza alcun risentimento che ogni pratica di trasmissione della fede ereditata dal passato è diventata semplicemente inefficace. Le parole, i concetti, le pratiche, insomma tutta la pastorale tradizionale dentro un cambiamento d'epoca come quello che viviamo non funzionano più. Bergoglio non vuole un cristianesimo che si protegga, ma che prenda l'iniziativa, senza temere la cultura e la storia, un cristianesimo che non chiuda occhi né che tenga a freno la lingua, per prudenza e diplomazia».

Francesco rappresenta una rottura rispetto al passato?

«No. In duemila anni di storia nei momenti di passaggio epocale si è sempre compiuto un grande discernimento sui modi con cui portare il Vangelo a tutti.

Non riconoscerlo, dicendo “Si è sempre fatto così”, significa tradire la storia della Chiesa. È accaduto più volte che, quando i modi ereditati di portare il Vangelo sono giunti al limite della propria efficacia, si è data vita ad una nuova immaginazione, perché non c’è un modo unico sempre valido e sfolgorante dell’annuncio, da Gesù a Papa Francesco...».

Però, lo ammetta, Francesco un po’ ha sorpreso...

«Credo che abbia sorpreso l’intreccio degli eventi che hanno portato all’elezione di Bergoglio. E abbia provocato anche un certo senso di smarrimento. Le dimissioni di Benedetto XVI sono state un trauma profondo, inutile negarlo, nella coscienza di molti credenti. Ma anche l’elezione di Francesco è stata una sorpresa, che ha provocato altrettanto smarrimento: primo Papa latino-americano, gesuita, figlio del Concilio per ragioni anagrafiche e poi la scelta di quel nome, Francesco, che evoca fraternità, pace, cura della madre terra e tanto altro che il Papa in dieci anni ha portato con serenità sulla scena del mondo. Però dopo dieci anni lo smarrimento è ora di metabolizzarlo».

E cosa resta da fare?

«Adesso è il momento di fare i conti finalmente con la paura di cambiare e riconoscere che la pastorale attuale non funziona più».



Cos’è la pastorale?

«Il modo con cui la Chiesa racconta Gesù allo scopo di far nascere un desiderio di Gesù. La Chiesa parla, i catechisti insegnano, i preti predicano, ma in coloro a cui si rivolgono non scatta alcuna curiosità di saperne di più. La Chiesa è in crisi di denatalità, cioè non fa più cristiani. Questo è il punto vero che Francesco ha capito.

I bambini spariscono la domenica successiva alla Prima Comunione, chi resiste se ne va dopo la Cresima, in chiesa non si sposa più nessuno o quasi, i corridoi dei seminari sono vuoti, anche i Battesimi diminuiscono e le parrocchie, i movimenti e le associazioni con le loro azioni non sono più in grado di fronteggiare tutto ciò. In Occidente siamo alla crescita zero».

E il Papa che ha fatto di fronte al possibile disastro?

«Dico quello che non ha fatto: non si è lamentato e non ha protetto i pochi che restano. Ha spiegato a voce alta che del cristianesimo c’è ancora bisogno, perché le donne e gli uomini hanno bisogno del Vangelo. Ma deve essere un cristianesimo che prende l’iniziativa, che non cerca sicurezza e protezione, ripeto, nel si è sempre fatto così».

Più entusiasta del Vangelo?

«Esattamente. C’è un passaggio della Evangelii gaudium, il vero manifesto del Pontificato, in cui il Papa dice cosa è essenziale. Eccolo: “Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce



rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti”. Cos’è se non un invito a cambiare? E poi l’altro passo sempre dallo stesso documento nel quale il Papa scrive che “più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c’è una moltitudine affamata di Gesù”. Insomma come sempre nella storia della Chiesa c’è qualcosa da abbandonare e qualcosa da creare».

L’insistenza sul metodo sinodale va in questa direzione?

«È un’occasione per fare tutto quello che in questi anni non abbiamo fatto, magari sperando che le cose sarebbero tornate come ai bei tempi passati. Il Papa ha sempre detto che dobbiamo cercare una Chiesa diversa, non un’altra Chiesa. E la diversità dovrebbe consistere proprio in questo e cioè che, grazie al cammino sinodale, la Chiesa faccia quello che oggi non le riesce più e cioè nuovi cristiani e nuove cristiane».

Ripensare profondamente la pastorale cosa significa?

«Per esempio, abolire il catechismo scolastico dei sacramenti, feste di prima comunione e cresima comprese. Insegnare a pregare, a leggere la

parola di Dio con strumenti specifici a fasce d'età, essere attenti ai poveri e non appaltare la carità. E poi esser creativi, senza paura, non essere rigidi, non voler mantenere a tutti i costi l'esistente».

Anche le parrocchie?

«Sì. Sono troppe. E in molte aleggia una sensazione terribile di depressione. Basta frequentare le celebrazioni feriali per capire come stanno le cose. Francesco non propone di abolire le parrocchie, ma di renderle migliori, chiese dalle porte aperte a tutti e se per migliorare c'è bisogno di una dieta bisogna avere il coraggio di farla».

E cosa chiede Papa Francesco?

«Insiste sulla porta aperta, spazio in cui è possibile sempre trovare qualcuno per una parola di incoraggiamento, spazio di amicizia per Gesù e per i fratelli e le sorelle. Il Papa dice che tutti possono far parte della comunità e anche per i sacramenti vale lo stesso discorso. Francesco ha spiegato molto bene e in più di un'occasione che i sacramenti non sono un premio per i perfetti, ma un rimedio e un alimento per i deboli. E tutto ciò ha conseguenze su una pastorale più audace, seppur prudente. E qui vale il ragionamento che ha fatto più volte sul fatto di non essere "controllori della grazia" e

sulla Chiesa che non è una dogana».

Nell'ultima enciclica «Fratelli tutti» la critica all'individualismo anche ecclesiale è molto profonda. Perché?

«Chiede di cambiare il paradigma di una umanità prigioniera del culto del proprio io, appunto l'individualismo, che è un virus difficile da sconfiggere e che sbaraglia quel dinamismo evangelizzatore di cui la Chiesa ha bisogno per recuperare la sua vocazione di servizio. Francesco chiede di adottare una nuova cultura samaritana e alla parabola del samaritano dedica un intero capitolo, perché si tratta di una questione cruciale».



E il fine qual è?

«Diradare le ombre di un mondo chiuso, che velano lo sguardo e non permettono di guardare gli altri e il mondo nella sua interezza. Il samaritano fa esattamente il contrario e spende tempo e denaro per uno che ha bisogno, senza nemmeno

domandarsi chi è. In pratica il Papa sostiene che per sviluppare una fraternità universale occorrono strumenti decisi, radicali e coraggiosi, che oggi, di fronte alle ragioni



commerciali di ogni azione, capovolgano il quadro. Francesco in questi dieci anni ha insegnato ai cristiani soprattutto a dare fastidio, naturalmente in nome del Vangelo».

L'hanno accusato di cercare nemici...

«Chi lo ha fatto sbaglia. Se il Papa denuncia la globalizzazione dell'indifferenza lo fa in nome del Vangelo, per il quale lo stile di vita degli uomini deve essere, oserei dire, geneticamente samaritano. Invece la cultura del benessere ci ha reso globalmente indifferenti. Nel suo primo viaggio a Lampedusa lo ha detto con chiarezza e poi ha continuato a ripeterlo, sostenendo che un'altra umanità è possibile».

Di fronte al cambiamento d'epoca c'è la tentazione tra i cristiani di tirarsi indietro e di trovare luoghi più protetti?

«Certo e il Papa lo ha denunciato con una parola fulminante: la tentazione dell'indietrismo. Accade che alcuni tornino a sognare il passato come l'unico tempo felice, l'unica buona condizione per la Chiesa. Ma sono guidati dal timore del nuovo, del rischio, dall'uscita da schemi conosciuti e utilizzati migliaia di volte, un tempo efficaci. Bisogna onestamente ammettere che lo slancio a cui ci ha abituati Francesco in questi dieci anni ha creato inquietudini, a volte incomprensioni, finanche paura».



Quindi lei dice che per capire la portata delle indicazioni offerte da dieci anni di pontificato occorre ragionare sulla paura?

«Sì. C'è una paura buona e una paura cattiva. Quella buona è una risorsa e sprona verso il futuro. Quella cattiva costringe all'immobilismo. Il Papa ha spiegato molto bene che la fecondità della Chiesa, cioè la sua capacità di generare nuovi cristiani, è un processo verso cose nuove, un cristianesimo che sa essere creativo, che riprende l'iniziativa, che non si conta per sapere quando possa contare nei giochi di potere tra le istituzioni, che sa parlare di pace, di giustizia, di fraternità con tutti e per tutti».



La questione degli abusi ha avuto un ruolo nel ripiegamento della Chiesa su se stessa e nella sua marginalizzazione pubblica?

«Certamente, anche perché ne è stata fatta spesso una narrazione non esatta. Il Papa non ha mai nascosto i problemi e nemmeno le difficoltà e i crimini di alcuni membri della Chiesa. Ha affrontato la questione degli abusi sessuali e di potere con fermezza. Per questo motivo il discredito verso tutta la Chiesa non ha ragione di essere. In dieci anni di pontificato non ha mai fatto un passo indietro, ma anche spiegato che la parola chiave è discernere, cioè distinguere il bene dal male ed essere ostinati nel vederlo e nell'alimentarlo».

Settimana Santa dalla liturgia alla vita

Con la domenica della "Palme" – o degli "olivi" che più spesso si usano nelle processioni delle nostre comunità – si apre la Settimana Santa. Centro dell'anno liturgico, essa custodisce e celebra il cuore della fede cristiana. Giorni intensi e suggestivi, nei quali i cristiani ripercorrono gli ultimi momenti della vita terrena di Gesù, meditando il mistero della sua passione e della sua morte in croce, per giungere alla gloria della resurrezione nella veglia pasquale.

In tutte le parrocchie, in questi giorni, non mancano i momenti di preghiera e opportunità per celebrare il sacramento della riconciliazione.

I gesti e i simboli di questi giorni santi sono particolarmente suggestivi. Ci parlano dell'accoglienza trionfale di Cristo a Gerusalemme (i rametti d'ulivo usati nella celebrazione e poi conservati nelle case), dell'amore reciproco che i cristiani sono chiamati a vivere a imitazione del loro Maestro (il gesto della lavanda dei piedi nel Giovedì Santo), della sua morte di salvezza (la croce di Cristo, fatta oggetto di adorazione nel Venerdì Santo) ...

La Parola di Dio, abbondantemente offerta alla meditazione dei credenti, ripercorre gli ultimi drammatici episodi della vita di Gesù e svela il senso della sua morte, una morte di salvezza. L'austerità dei riti e i tempi di prolungato silenzio – soprattutto nel Venerdì Santo – aiutano a cogliere la serietà del momento: quella che le celebrazioni di questi giorni fanno rivivere è un'ora del tutto speciale, del tutto unica. Anche un osservatore superficiale percepisce di trovarsi, in questi giorni santi, dinanzi a qualcosa di unico: qualcosa di essenziale per la vita dei cristiani.

La Settimana Santa, tramite il linguaggio della liturgia fatto di simboli, gesti e Parola di Dio, rende presente il mistero salvifico della



morte e resurrezione di Cristo. Questo non è sufficiente, però, se da parte nostra non c'è un cuore aperto e disponibile all'incontro con il Signore. È necessario entrare in questi giorni santi con la disponibilità di chi vuole lasciarsi incontrare da Gesù e dalla grazia che egli vuole donarci, trovando tempi e modi per fare silenzio (dal rumore, dalla televisione, dal cellulare...) e coltivare una preghiera più prolungata, partecipando ai sacramenti in modo più consapevole e convinto.

Anche questo, però, non basta e non è sufficiente. Perché rivivere i Santi giorni della morte e resurrezione di Cristo serve a poco, se non ci decidiamo con il suo aiuto a fare nostro il suo modo di essere: lo stile di chi si fa servo del suo prossimo, soprattutto di chi è più nel bisogno e nella sofferenza. Per questo, in questa Settimana Santa, non possiamo portare nella nostra preghiera solo le nostre preoccupazioni e i nostri pensieri. Ma anche quelli dei fratelli e delle sorelle che ci stanno accanto: il dramma e il dolore di chi fugge dalla guerra, di chi finisce naufrago sulle nostre coste, di chi sperimenta sulla sua pelle una grave malattia... La liturgia non si chiude in sé stessa, ma si apre alla vita. La Settimana Santa, con la sua ricca simbologia, ci aiuta a entrare in una relazione più intima con Cristo, ma per cambiare le nostre vite e per vivere – almeno un po' di più – proprio come è vissuto lui.



"Un tesoro in vasi di terra"

**Commento
alla Seconda Lettera ai Corinzi
(2 Cor. 4, 7-14)**

di Alberto Maffei

Noi portiamo in noi stessi questo tesoro come in vasi di terra, perché sia chiaro che questa straordinaria potenza viene da Dio e non da noi. Siamo oppressi, ma non schiacciati; sconvolti ma non disperati. Siamo perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non distrutti. Portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita. Siamo vivi, ma continuamente esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la sua vita si manifesti nella nostra vita mortale. Così, la morte agisce in noi, perché in voi agisca la vita. È scritto nella Bibbia: Ho creduto perciò ho parlato. Anche noi abbiamo questo stesso spirito di fede, anche noi crediamo e per questo parliamo. Sappiamo infatti che Dio, il quale ha risuscitato Gesù, il Signore, risusciterà anche noi insieme con Gesù e ci porterà con voi davanti a lui.

Abbiamo questo tesoro in vasi di creta. Ci è stato affidato un tesoro inestimabile: il Vangelo di Gesù Cristo. Ci è stato dato di essere noi stessi trasparenza di Dio, eppure tutti, anche il migliore degli apostoli, siamo fragili nella nostra umanità.

Paolo crea un'immagine efficace, tratteggiamo alcuni degli aspetti contenuti. Evoca il racconto biblico in particolare Genesi 2: Chi siamo noi? Noi siamo argilla, plasmata dalle mani del Vasaio. Questa è la nostra povertà, ma anche la nostra dignità: io sono "plasmato da Lui" dalla sua libertà e dal suo amore. "Plasmato" è un termine che si attribuisce all'opera di un artista, al vasaio che modella la creta, ne corregge la forma, e se sbaglia la

riplasma finché non ottiene un oggetto soddisfacente. Dio "plasma" non crea con gesto magico e istantaneo. Ci mette il tempo e l'attenzione dell'artista: noi abbiamo le impronte digitali di Dio nel nostro essere.

Si veda ad esempio Isaia: "Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani"; oppure Geremia nella bottega del vasaio. "Vasi di creta" dice dunque la nostra fragilità sostanziale. Paolo non parla da una parte di un'anima nobile ed eterna, e dall'altra parte di un corpo fragile e precario: tutta la natura umana è strutturalmente fragile; anche l'anima è debole, se così si può dire.

Nel credente sorge l'obiezione: se siamo figli di Dio, se siamo nel Regno, se già siamo stati salvati, allora com'è possibile che ci siano tante fatiche e difficoltà nella vita?

I non credenti che osservano i cristiani praticanti spesso sono scandalizzati dal fatto che questi non siano persone migliori degli altri. Ciò che deve sorprendere non è la supposta perfezione morale. Paolo segnala che ciò che veramente deve stupire è che a tali uomini sia stata concessa la grazia di Dio. C'è un contrasto, una sproporzione che sorprende. Sono così diversi l'oro e l'argilla, per materia e per valore! E' palese che l'oro non può essere prodotto dalla terracotta: viene da un Altro. Noi viviamo e comunichiamo qualcosa di infinitamente più grande di noi stessi; portiamo una Parola che è smisuratamente eccedente la nostra persona. Il discepolo diventa portatore di un perdono che è straordinariamente più grande del suo cuore. Noi siamo un impasto di "nulla" e di "grazia". Ed è lo Spirito Santo che fa convivere l'argilla e il tesoro e che permette al vaso di non frantumarsi. Questa immagine dice qualcosa di sorprendente anche sullo stile di Dio. I pensieri di Dio non sono i nostri pensieri.



Chi possiede mucchi di oro e pietre preziose, dove potrebbe riporli? Nessuno si fiderebbe certo a lasciarli in un vaso d'argilla... Dio sì! Egli ci ha affidato questo tesoro inestimabile: il Vangelo che è Cristo stesso. Ha scelto di affidare se stesso a chi è segnato da una fragilità strutturale (l'essere umano) e da una storia di fragilità personale (il peccato) con un amore che rischia il Calvario. Nello stesso tempo questa visione impedisce di cedere nell'autosufficienza, che è il peccato più pericoloso di tutti: quello di chi conta su stesso, assolutizza le possibilità umane, ritiene di valere abbastanza e di divenire uomo emancipandosi da Dio.

Il vaso nasconde ciò che contiene, esternamente non si vede lo splendore dell'oro, ma la povertà dell'argilla. Eppure, nello stesso tempo, il fragile vaso conserva, preserva. Questo aiuta a pervenire ad una visione estremamente serena: la nostra debolezza, la miseria che è in noi non ci deve scoraggiare; non dobbiamo disprezzare la nostra umanità fragile perché, paradossalmente, è proprio questa umanità fragile che conserva e contiene la grazia.

Il fatto prodigioso che questo vaso sia di creta, è la storia della salvezza. Più volte nelle Lettere di Paolo viene riaffermato che siamo amati da Dio "per grazia", non per merito o per valore. Alla radice dell'idea sviluppata da Paolo con l'immagine del vaso d'argilla, sta l'annuncio propriamente cristiano dell'incarnazione: la pienezza di Dio nella debolezza umana. Una debolezza che si manifesta sommamente nella follia della croce, il luogo che "contiene" e rivela la pienezza dell'amore di Dio.

Missione Zeneti - febbraio 2023

ACQUA e TERRA, le due parole che potrebbero sintetizzare il lavoro, i progetti realizzati o da sviluppare ulteriormente in futuro, ma già in questo mese pensati e sperimentati, per affrontare le ormai sempre più ricorrenti stagioni di siccità e carestia.. È arrivato il giorno della partenza.. e grande è la gratitudine per quanto vissuto e realizzato in queste 5 settimane.

ACQUA: è la prima parola per cui dire grazie! Sono stati completati gli impianti elettrici dei due pozzi esistenti e delle relative cisterne per le riserve di acqua, rendendone più agevole la gestione.

Non serviranno più le corse di giorno e di notte per accendere uno o l'altro pozzo quando le cisterne erano vuote o per spegnere i pozzi quando le cisterne tracimavano. Sono stati inoltre messi in funzione due nuovi pozzi, che assieme ai precedenti garantiranno un sicuro approvvigionamento di acqua per



tutte le attività della Missione: aree residenziali, fattoria, ospedale...

Un grazie di cuore a tutti coloro che con il loro prezioso sostegno, sia finanziario che con la donazione dei materiali necessari, come pompe e cavi elettrici, hanno reso possibile il completamento di questi progetti.

Un grande grazie anche a tutti coloro che hanno fatto arrivare le loro offerte consegnandole personalmente o attraverso i volontari che hanno partecipato a questo abbondante mese di lavoro.

TERRA: è la seconda parola per dire grazie.

Se la terra è ben lavorata ed irrigata, è più facile affrontare carestie come quella di quest'anno, in cui la siccità è davvero grave.

Da due stagioni non piove. I generi alimentari si trovano nei mercati a prezzi proibitivi.

Un sacco di mais costa quasi come lo stipendio medio mensile di un agricoltore. Il bestiame non trova quasi più niente nei pascoli, ed in questi giorni il sole ed il vento stanno bruciando il poco rimasto.

Questa situazione ha fatto emergere la necessità di cercare nuove strade per l'agricoltura, per cui in questo mese gli agricoltori del gruppo volontari hanno sperimentato e insegnato tecniche moderne di lavorazione e di irrigazione, sperimentando tutto quello che si poteva, con le attrezzature a disposizione. Hanno riparato macchinari e



fatto manutenzione. Anche se si potranno irrigare piccoli appezzamenti di terreno, la speranza di compiere dei passi avanti in questo ambito non è più solo un sogno, ma è diventata reale.

GRAZIE anche a chi, da dietro le quinte, con tanta passione e dedizione si è data da fare per rendere la casa accogliente, e la tavola sempre pronta e ricca di piatti gustosi, a colazione, pranzo e cena.

E al buon Dio che sempre ci sostiene con amore di Padre rendiamo Grazie, con la fiducia dei figli.

Grazie a Elena di Parre, e al suo gruppo... Aldo, Franco, Beniamino e Daniele.

Arrivederci a presto.

Padre Roberto e tutta la Comunità di Zeneti



CARNEV



FALE 2023



Lezione ucraina: il difficile apprendimento degli Italiani

di Giovanni Cominelli

Gli Italiani fanno fatica a trarre le lezioni necessarie che arrivano dal fronte orientale, se è vero che la maggioranza è sempre meno favorevole all'invio di armi in appoggio alla Resistenza ucraina. Quali le cause di questa crescente tiepidezza, nonostante l'impegno senza tentennamenti di Giorgia Meloni?

Se l'ordine internazionale e, quindi, la pace sono fondati sul riconoscimento della sovranità territoriale degli Stati - si chiama diritto internazionale, frutto di un contratto globale tra gli Stati - perché la maggioranza dell'opinione pubblica italiana, registrata dai sondaggi, non vede la violazione della sovranità ucraina da parte dei Russi come una lesione inaccettabile del diritto internazionale e un pericolo per tutti, noi compresi? E perciò non vede come legittimo e necessario l'aiuto in armi richiesto dagli Ucraini?

Forse, una prima ragione è "l'abitudine" ai comportamenti delle grandi e piccole potenze. In effetti, tale violazione non è la prima volta che accade. I casi più noti, a partire dagli anni '50: da parte dei Cinesi (Corea 1950), degli Israeliani, Francesi e Inglesi



(Suez 1956), di Israele (Egitto, Siria e Giordania 1967) degli Americani (Vietnam 1964), dei Cinesi (Vietnam 1979) dei Russi (Afghanistan 1979), dell'Iraq (Iran 1980), degli Americani (Iraq 2003), dei Russi (Cecenia 1999, Georgia 2008, Donbass 2014, Crimea 2014, Ucraina 2022).

Una seconda ragione è la filosofia geopolitica neutralista degli Italiani quale corre nell'opinione pubblica media, sui giornali, sui social, nei dibattiti. È condizionata dalla sconfitta del 1940-45: sconfitti, sorvegliati e tutelati. Così, protetti dallo scudo della NATO, abbiamo potuto coltivare il nostro Welfare, un consistente anti-americanismo che viene da molto lontano e, in alcuni consistenti settori politico-ideologici, un compiacente filovietnamismo. Se le tracce ideologiche sono diventate sempre più labili, il fondo culturale e psicologico è rimasto: l'idea che il mondo è fuori di noi,

non portiamo nessuna responsabilità della sua condizione attuale, non siamo protagonisti. Possiamo tentare di esserlo nel

Mediterraneo, il Mare nostrum. Il neutralismo è il nostro ultimo vestito, ancorché pronto al ricambio opportunistico e contingente delle alleanze.

È l'antica malattia di un Paese debole, arrivato in ritardo all'unità nazionale e, a fine '800, al banchetto del colonialismo e dell'imperialismo. Così, dopo l'avventura disastrosa del Fascismo, la politica non è quasi mai stata "estera" - salvo nel periodo 1947-49 - è sempre e solo "interna" ed è stata praticata come una variabile dipendente propagandistico-ideologica della politica interna. L'ideologia neutralista copre per intero il tradizionale spettro destra/sinistra.

Si chiama "pacifismo", nelle versioni cattolica, vetero-comunista e apocalittico-catastrofista/ecologista, si autodefinisce "sovranismo" a destra con Salvini. Ci sarebbe anche una patetica versione berlusconiana, ormai inclassificabile. Quanto a Fratelli d'Italia, sono in transizione: stanno passando all'atlantismo e ad un europeismo debole, ma assistito dalla Nato. Sì, perché un'Europa delle patrie non può molto contro l'imperialismo politico-militare di Putin e quello commerciale di Xi Jin Ping.



In questo contesto, il diritto internazionale – dimensione ONU, Nato, UE – appare fatalmente aleatorio, non cogente, non interiorizzato. Conta il diritto “nazionale”, da provincia dell’Impero, fino ad ipotizzarne il primato rispetto a quello europeo.

La terza ragione della dura cervice degli Italiani rispetto alla lezione ucraina sta nella scarsa consapevolezza pubblica di che cosa significhi “democrazia liberale”. Non sono lontani i giorni in cui Salvini, avvolto nella felpa con foto militare di Putin, dichiarava: “Cedo due Mattarella per mezzo Putin”. Perché Putin è uno che decide subito e la decisione si trasforma in evento. Eccetto proprio a partire dal 24 febbraio 2022...

Né sono lontani i tempi in cui Grillo e successori annunciavano l’apertura a scatoletta del Parlamento. Nella bassa stima di cui gode la democrazia tra noi si sono condensate le pulsioni populiste degli ultimi decenni, della cui insorgenza il deficit costituzionale di governabilità è stato il motore. Insomma, in Italia la democrazia rappresentativa non gode di buona fama.

Così gli Italiani faticano a comprendere che lo scontro sanguinoso in atto tra Ucraini e Russi abbia quale posta in gioco esattamente non solo la libertà di scegliersi il regime che preferiscono, ma anche di adottare un regime democratico-liberale come tale – come hanno

fatto dopo Euromaidan del 2014 e come hanno ribadito con il 74% dei voti a Zelensky nel 2019. Sovranità nazionale-territoriale, libertà, regime democratico-liberale all’europea sono, in Ucraina, un unico pacchetto. Vale la pena difendere con il sangue questo intreccio?

No, secondo molti italiani; no, secondo molti di coloro che sono sfilati nella notte del 23/24 febbraio nella marcia Perugia-Assisi, esibendo slogan che coerentemente inneggiavano alla resa. Dietro questo pacifismo ideale, che si autocolloca ai vertici dell’etica, sta il cinismo reale di chi pensa che non ci sia nessun valore per cui valga la pena di morire, dunque nessun valore per cui valga la pena di vivere. L’invito alla resa è eticamente gelido. Nella manifestazione del movimento pacifista del maggio 1983 a Berlino, contro i Pershing e i Cruise, che erano stati schierati contro gli SS20 sovietici, correva lo slogan “Besser rot als tot”: “Meglio rossi che morti”. Oggi l’imperialismo di Putin non è più “rosso”, è russo e basta. Dunque, “Meglio Russi che morti”?

È la posizione ambiguamente sottesa anche al lungo articolo di J. Habermas, tradotto su Repubblica il 19 febbraio, nel quale denuncia la pericolosa condizione degli Europei, che si troverebbero a camminare come sonnambuli sull’orlo dell’abisso nucleare, e chiede di costruire le condizioni per un negoziato. Il filosofo tedesco si chiede: “L’obiettivo è vincere la guerra o non perderla?”. È la sindrome NIMBY,



praticata a livello euro-continentale. Ma dopo l’Euromaidan, è difficile non considerare l’Ucraina come parte del nostro giardino. L’obiettivo è il ripristino dello status quo antea, alla luce della Carta delle Nazioni unite del 24 ottobre 1945. La libertà non è negoziabile né si può chiedere agli Ucraini di farlo, in nome della nostra sicurezza.

L’obiettivo è far tornare i Russi nei loro confini. A loro non si possono offrire pezzi dell’Ucraina, peraltro non consenziente, in cambio di una momentanea tregua.

L’ideologia della resa è il punto più basso dell’etica occidentale. Ed è certamente paradossale che muova dal pacifismo cattolico, che, sulle orme di Putin e di Kirill, leva accuse contro il degrado etico dell’Occidente, contro l’individualismo, contro l’abuso di ogni libertà, contro la libertà egoistica.

La solidarietà armata verso gli Ucraini nasce, viceversa, dalla consapevolezza del “nuovo Occidente” – per usare l’espressione di V. E. Parsi – di doversi costruire una “comunità europea di destino”, che non ha al centro la Nazione, lo Stato mono-etnico, ma la libertà, il regime democratico, la sicurezza, il rispetto dei confini sovrani dentro un loro sovraordinamento in un disegno continentale più grande, quello europeo e mondiale.



Alta Via delle Grazie

Immerso nel cuore orobico della Lombardia con i suoi 271 km il cammino dell'Alta Via delle Grazie offre l'opportunità di percorrere i luoghi più suggestivi della Val Seriana e dell'Alto Sebino tra santuari, chiese, sentieri, natura, arte, cucina e ospitalità. Dalla città di Bergamo alle montagne e ritorno: sette o tredici giorni lungo un anello spettacolare che consente di percorrere l'intera val Seriana.

Questo cammino nasce da un'idea di Gabriella Castelli e Giovanni Battista Merelli che, ispirati da Santiago de Compostela, hanno deciso che anche nei dintorni di casa si poteva intraprendere la "busqueda", la ricerca interiore secondo lo spirito del pellegrino. E così nel 2014 hanno iniziato a pensare e creare questo percorso nelle cui tappe si incontrano ben 18 santuari mariani ognuno con una storia meravigliosa e un messaggio spirituale da scoprire. La partenza è dalla Chiesa di

Santa Maria delle Grazie in città bassa e l'arrivo è in Santa Maria Maggiore in città alta.

Questo progetto è realizzato con il contributo generoso di diversi volontari ed è assolutamente libero da ogni finalità di profitto ma persegue lo scopo di scoprire e valorizzare un territorio della Lombardia particolarmente ricco di molteplici e straordinarie attrattive.

Cosa significa percorrere un cammino? È attendere il primo raggio di sole del mattino, respirare il profumo dell'aria pulita, in solitudine o in compagnia, raccontarsi in libertà al compagno di viaggio inaspettato, lasciarsi trasportare dal vento, rigenerarsi all'acqua di un torrente, ammirare la bellezza dell'arte, dai semplici manufatti alle più preziose opere, fino a farsi sorprendere dal calore di una porta a p e r t a all'accoglienza,

potendo infine esprimere e condividere tutti questi sentimenti; poiché le relazioni sono il cuore del progetto.

E in tutto questo sono diversi i fattori che entrano in gioco nella scoperta dei luoghi e delle loro particolarità: dall'ambiente con i suoi multiformi paesaggi, ai luoghi di culto, Chiese e Santuari, che oltre al valore religioso mostrano il grande patrimonio artistico del territorio e poi ancora, borghi antichi e artistici, tradizioni e tipicità gastronomiche...

Un percorso che si snoda attraverso eccellenze di ogni tipo e che assume la bellezza, "la Grazia", come filo conduttore di tutta questa avventura.





IL LOGO

Il simbolo del Cammino Alta Via delle Grazie, insieme alla freccia di colore blu, ci guida in tutto il percorso.

- Il **cerchio**: simbolo perfetto della totalità, esprime pienezza, armonia, perfezione. È rappresentazione del tempo, del giorno, dell'anno, dell'universo, dell'immortalità, di Dio.

- Il **quadrato**: è il simbolo della materia, della realtà terrena, della nostra umanità. Il rapporto cielo-terra è raffigurato nel connubio cerchio-quadrato.

- Il **quadrifoglio**: simbolo della unicità, rarità, fortuna, bellezza. Al centro del Logo rappresenta i 4 ambiti più significativi del Cammino: natura, arte, spiritualità, accoglienza.

- Le **stelle**: simbolo del Macrocosmo e del Microcosmo, la stella combina in un unico segno tutta la creazione, ovvero l'insieme dei processi su cui si basa il Cosmo. Le 5 punte simboleggiano i 5 elementi metafisici: acqua, aria, fuoco, terra, spirito. Sono come le 12 stelle che fanno corona al capo di Maria, la Donna dell'Apocalisse che schiaccia la testa al Serpente. 12 come le stelle sulla bandiera della Comunità Europea.

IL SIGNIFICATO DEI COLORI

Ogni colore del logo ha un significato particolare:

- Il **blu** associato alla forma geometrica del cerchio è simbolo dell'eterno moto dello spirito. Simbolo spirituale, celeste, è confacente al silenzio, serenità, pace, tenerezza, gioia di vivere. Blu è il colore **segnalatico** identificativo del

Cammino, è simbolo del manto di Maria, guida del Cammino della nostra Vita e di quello dell'Alta Via delle Grazie, costellato di 18 preziosi Santuari a Lei dedicati.

- Il **giallo** è il simbolo del sole, dell'oro, della felicità, dell'illuminazione, della preziosità, della creatività. Esprime così anche le ricchezze, le Grazie, che il Cammino riserva e dispiega nel suo avvicinarsi ai luoghi in cui la natura, l'arte, la storia, l'ingegno e lo spirito hanno creato bellezza e l'hanno consegnata alle nostre mani.

- Il **bianco** racchiude tutti i colori dello spettro luminoso. Opposto al nero, è simbolo per eccellenza di luce, purezza, grazia, della festa, spiritualità, Divinità. È anche la pagina bianca su cui scrivere le emozioni del proprio cammino, di ogni Cammino.

L'ALTA VIA A PARRE

In particolare, la quarta tappa del cammino parte dal Santuario del Frassino a Oneta e arriva proprio a Parre. Questo ci inorgoglisce e ci invita a disporci a incontrare pellegrini che arrivano nella nostra comunità dopo circa 20 km di tappa e che si faranno avvolgere dall'accoglienza che gli sapremo riservare non solo per quanto riguarda il vitto e l'alloggio ma anche per l'ascolto della loro storia, il racconto del nostro paese, l'accompagnarli a visitare Parre per poi augurarli la mattina seguente, di buon'ora, "buon cammino pellegrino!".

Le tappe del cammino

1. Bergamo - Selvino
2. Selvino - Vertova
3. Vertova - Santuario del Frassino
4. Santuario del Frassino - Parre
5. Parre - Novazza
6. Novazza - Lizzola
7. Lizzola - Ardesio
8. Ardesio - Castione
9. Castione - Soverè
10. Soverè - Montisola
11. Soverè - Gandino
12. Gandino - Fiobbio
13. Fiobbio - Bergamo

4° Tappa a Piedi
Santuario del Frassino Parre

- ✓ **Lunghezza:** circa 19.2km
- ✓ **Dislivello Ascesa:** circa 576 m
- ✓ **Dislivello Discesa:** circa 984 m

 **Cammino Alta Via delle Grazie**

Incontro sinodale: "Cantiere dell'ospitalità e della casa"

Pensando di fare cosa utile, proponiamo ai parrocchiani, una breve sintesi sui temi di preparazione al Sinodo.

Come possiamo "camminare insieme" nella corresponsabilità?

I laici sono chiamati come membra vive, a contribuire con tutte le loro forze. Ed è fondamentale che nell'azione liturgica i fedeli devono prendere parte consapevolmente, attivamente e fruttuosamente. Occorre anche che il clero manifesti apertamente la volontà di condividere con i laici della parrocchia le risorse e le responsabilità pastorali. Questa disponibilità può essere dichiarata in molte occasioni e può trasparire dalle decisioni e dalle dichiarazioni anche estemporanee, del modo di fare del clero. Da parte dei fedeli si tratta di stare attenti ai bisogni della parrocchia, crescendo nella convinzione della necessità del loro contributo, cercando concretamente che cosa si può e si è disposti a fare per la parrocchia.

Le azioni liturgiche devono avere il primo posto tra le iniziative necessarie all'evangelizzazione valorizzando

al massimo la Sacra Scrittura. Va tenuta presente anche la preghiera individuale che ha una sua funzione secondo scelte personali. A proposito di Messa e dei Sacramenti, sembra necessaria anche qualche breve didascalia da parte del celebrante di alcuni gesti non immediatamente comprensibili. Sembra importante anche una pausa silenziosa di meditazione dopo la Comunione. Occorrono anche modi di preparazione speciali per Natale e Pasqua (qualcosa al posto delle Novene). Le processioni non vanno confuse con un corteo, ma vanno partecipate adeguatamente con preghiere, canti e silenzi.

Usare l'inventiva al posto delle abitudini, specialmente con i ragazzi e giovani, non tanto per cambiare ma perché il messaggio si riveli più efficace.

Per capire quando e come ci sentiamo a casa nella Chiesa dobbiamo avere in testa qualche idea sulla Chiesa. Innanzitutto, la preparazione al Battesimo e la sua celebrazione dovrebbe segnare un primo incontro significativo con la Chiesa. Tocca per prima cosa alla famiglia sviluppare col tempo e soprattutto con graduale formazione l'accoglimento degli inviti alla frequenza di varie celebrazioni. La partecipazione dei genitori è essenziale per "andare in chiesa", volentieri e praticamente.

Sapere chi siamo, come veniamo salutati, come è conveniente anche negli atteggiamenti del corpo



esprimere un senso di rispetto; inoltre è importante che anche i bambini siano attivi nei vari servizi liturgici. Il nostro atteggiamento nei confronti degli altri deve essere di cordiale accoglienza a cominciare dal saluto, del pregare insieme e poi nel condividere momenti di vita.

Come associazioni parrocchiali occorre essere disposti a collaborare con l'informazione, con l'attenzione ai piani pastorali, ai bisogni materiali della parrocchia, cercando di allargare anche il numero degli informati. Alla base di questa sensibilità c'è sicuramente una formazione nel campo della catechesi. La consapevolezza di essere Chiesa Diocesana viene anche dall'impegno nell'Azione Cattolica, con la quale la nostra Presidente ha contatti frequenti e così può portare nel gruppo le iniziative che comportano collegamenti più evidenti con quanto promosso dalla Diocesi e capaci di ispirare il nostro cammino parrocchiale che si manifesta anche seguendo le proprie inclinazioni o preferenze.

La partecipazione ad altri gruppi per il servizio liturgico: lettori, cantori, addetti al decoro della chiesa, Caritas, missioni, l'attenzione ai malati e ai fragili.

È proprio pensando a quello che posso fare io insieme con gli altri che con costanza e pazienza possiamo sentirci Chiesa.



Progetto Stream in Etiopia "I sorrisi della speranza"

Solo i bambini che vivono per strada conoscono le difficoltà e la tristezza di ciò che significa questo tipo di vita, perché vedono gli amici andare a scuola mentre loro restano a chiedere l'elemosina. Le gioie della vita sono poche, solo i pochi Birr (moneta etiopica) che li aiutano a comprare un po' di pane e a non soffrire la fame.

Questo era il caso dei 25 bambini, ragazze e ragazzi, della piccola città di Fenote Selam (che significa città della pace), ma per i bambini di strada non c'era molta pace.

Ora quella tristezza si è trasformata in bei volti felici e sorridenti, i vestiti puliti che indossano promuovono la loro dignità, la consulenza e le attività sportive favoriscono il loro reinserimento nella società (nelle loro famiglie originarie o affidatarie) e nella scuola.

Mostrano grandissimo orgoglio ed entusiasmo nel raccontare la loro esperienza scolastica, dimostrando, anche attraverso i voti, quanto siano intelligenti e soddisfatti di poter frequentare di nuovo la scuola. Anche se

avevano passato del tempo per strada, tornare a scuola è stato per loro il regalo più bello e, anche grazie all'amore ed al sostegno delle famiglie e della società, ora sono bambini con grandi sogni.

I loro sogni e le loro speranze future di diventare medici, calciatori, piloti e insegnanti, hanno una lunga strada da percorrere, ma la restituzione della dignità a questi bambini è una gioia così bella da sperimentare.

Oggi sono protetti grazie al sostegno del progetto: 120 bambini sono stati reintegrati in famiglia (originaria o affidataria) e si è aperto un nuovo mondo per loro, anche grazie all'assistenza finanziaria per le madri molto povere che ora sono autosufficienti per prendersi cura dei loro figli.

Basta poco per cambiare la vita dei bambini e ora la polizia addestrata protegge i bambini che rimangono per strada. Il CVM continua e quest'anno verranno sostenuti altri 150



bambini che attualmente vivono per strada.

Un grazie speciale al Gruppo Oratorio di Parre (del mercoledì), giovani ed adulti, per il sostegno finanziario al progetto.

Mariam Lambert
Direttore del CVM



Troppo facile chiamarle leggere

di Don Chino Pezzoli

Se per droghe "leggere" s'intendono le sostanze cannabiniche (hashish e marijuana) è necessario soffermarsi su alcune precisazioni.

Uno sbaglio diffuso consiste nel classificare "leggere" le sostanze con le quali si riesce a convivere. C'è chi assicura che tali sostanze non fanno male anzi, disinibiscono, danno capacità maggiori di spontaneità, facilità di comunicazione e socialità.

Autorevoli opinionisti e politici esprimono il loro parere favorevole all'uso delle cannabis contro qualsiasi norma che ne proibisce lo spaccio e il consumo. Esiste un'ampia accettazione delle cannabis e del loro uso e abuso. Il 2/3 dei ragazzi afferma di averle sperimentate.

Un tasso di consumatori così alto ci preoccupa e non può essere considerato un dato momentaneo che si esaurisce con la crescita della persona. L'adolescenza è un periodo difficile, in cui la mente giunge all'autonomia e si afferma la personalità. Sperimenta nuovi valori e convinzioni che orientano le scelte e i comportamenti.

In questo processo psichico importante per i futuri equilibri, la mente non può essere disturbata e compromessa dalla

cannabis. Affermare che gli adolescenti, proprio per le loro esigenze di nuovi contatti con la realtà e la verifica delle capacità e dei limiti personali, abbiano bisogno di provare forti emozioni e stati umorali particolari attraverso l'uso di sostanze cannabiniche, è una falsità scientifica. La psiche in evoluzione è influenzabile, debole e passa facilmente dall'uso all'abuso. Il consumatore ha l'impressione che le sostanze cannabiniche disinibiscano e facilitino l'inserimento adeguato nel gruppo di pari. La marijuana e l'hashish non sono il "farmaco" che permette la comunicazione, il dialogo. Una mente alterata non comunica con gli altri, ma riesce solo a fondersi nel gruppo perdendo la propria autonomia. Le sostanze producono purtroppo stati emozionali eccitanti, gesti euforici, comportamenti trasgressivi e generano il personaggio che si agita nella massa.

Si vuole insistentemente legittimare una devianza con tesi assurde e tendenziose, sostenendo che le sostanze cannabiniche abbiano, nella cultura giovanile, gli stessi significati psico-sociali dell'alcool e del tabacco per le generazioni precedenti. Di fronte a simili affermazioni è doveroso precisare i rischi della cannabis.

I giovani "sperimentatori" di cannabis, diventano presto abituali consumatori incapaci di investire

energie in relazioni interpersonali significative.

La loro sfiducia, l'ostilità e l'isolamento emotivo impediscono che le relazioni ottenute sotto l'effetto della sostanza divengano realtà. Non sono in grado di investire le loro energie nella scuola, nel lavoro o di impegnarle per il raggiungimento di obiettivi significativi. Sono estraniati "dall'amore e dal lavoro", da ciò che dà significato alla vita e permette di trarne soddisfazione. Si sentono pure infelici e inadeguati con tutti e con tutto. Rifiutano qualsiasi rapporto continuo e costruttivo, manifestano reattività e aggressività. Si allontanano gradualmente dal fascino della normalità e dimostrano un'incapacità di controllare e regolare gli impulsi.

L'impulso del momento diventa fondamentale a causa di un sistema psichico alterato e carente di capacità elaborativa dei contenuti. L'abbassamento delle capacità interiori determina una scarsa pazienza e tolleranza che si manifestano in atteggiamenti d'insopportabilità e rivalità in famiglia e con i compagni. Gli stessi sentimenti sono "offuscati" perché la sostanza offre momentanee gratificazioni di relazione e di contatto.

Scarseggiano le ricerche sui danni sociali dovuti all'uso di cannabis. Alcuni studi psicologici e sociologici hanno evidenziato





Il patto del silenzio

Regia: **Laura Wandel**

Nazionalità: **Belgio, 2021**

Durata: **89'**

Interpreti: **Maya Vanderbeque, Günter Duret, Lena Girard Voss, Simon Caudry, Thao Maerten, James Seguy, Naël Ammama, Émile Salamone**

Scritto e diretto da Laura Wandel, belga, classe 1984, al suo primo lungometraggio, "Il patto del silenzio. Playground", è un film di denuncia sociale sul fenomeno del bullismo.

Primo giorno di scuola per Nora. La piccola frequenta lo stesso istituto del fratello maggiore, Abel. Quando, per caso, assistente a un atto di bullismo proprio nei confronti del fratello, la bambina cerca di attirare l'attenzione degli insegnanti e del padre perché si rendano conto di cosa sta accadendo. Ma Abel le chiede di tacere, perché ha paura di subire ritorsioni ancora più pesanti. Nora soffre moltissimo la situazione, anche perché gli episodi di violenza si moltiplicano. La bambina si chiude sempre più in sé stessa e, quando la situazione viene alla luce, Nora, emarginata dalle sue

compagne, finisce per allontanarsi dal fratello, in un certo senso quasi a "rinnegarlo".

Qualche tempo dopo scopre che Abel è diventato a sua volta un bullo che ha preso di mira un altro ragazzino sul quale si accanisce con insospettata violenza.

Sarà proprio Nora, abbracciandolo forte, in un legame ritrovato, a fermarlo a un passo dal compiere un gesto irreparabile.

La cronaca, pressoché quotidianamente, ci mette di fronte ad episodi di violenza gratuita, sopraffazione e umiliazione nelle scuole, nelle palestre, nei centri ricreativi, nei più



autolesionismo, chiusura oppure regressione. Il legame tra fratello e sorella (e il riscoprirci "Fratelli tutti") può essere l'unico antidoto all'odio, l'unica salvezza.

che l'uso delle sostanze compromette l'identità della società, la natura del legame che la tiene insieme e la fa essere una "società" e non un autobus su cui si sale o da cui si scende a proprio esclusivo piacere.

Non si può sostenere solo una prospettiva fondata sui diritti individuali, sulla protezione giuridica di ogni singola persona in relazione a qualsiasi stile di vita. Occorre trovare il modo di proteggere anche i diritti della



società. Diversamente prevarranno le idee permissive, le proposte senza scrupoli. Il permissivismo avalla lo "sballo" e dequalifica la convivenza. L'uso di sostanze cannabiniche compromette le potenzialità umane e la capacità di crescere insieme. Non solo. Contribuisce a rendere gli adolescenti artefici di una società disordinata e sballata.

Lo psichiatra Vittorino Andreoli afferma: *"Siccome abbiamo fallito nella prevenzione della tossicodipendenza, ora tentiamo in tutti i modi di accettarla, di minimizzare l'effetto delle sostanze cannabiniche, assecondandone l'uso"*.

Scarseggia purtroppo l'attenzione verso la persona e i grandi ideali da conseguire per ottenere una buona società.

vari ambienti di vita. Per non parlare del cosiddetto Cyberbullismo. E l'età delle vittime, e dei persecutori, scende sempre di più.

Questo film è un faro acceso. Girato tutto ad altezza di bambino, (quindi dal suo punto di vista) e sostenuto da due interpreti eccezionali - Maya Vanderbeque nel ruolo di Nora e Günter Duret in quello di Abel - "Il patto del silenzio. Playground" si rivolge in modo particolare agli adulti e li richiama alla responsabilità: genitori, educatori dove siete? Perché non capite? Perché non intervenite?

Certo, il film sembra abbracciare totalmente la tesi per cui una vittima di bullismo è "destinato" a diventare a sua volta un carnefice. La violenza subita, in vero, può generare comportamenti violenti verso gli altri, ma anche atti di

autolesionismo, chiusura oppure regressione. Il legame tra fratello e sorella (e il riscoprirci "Fratelli tutti") può essere l'unico antidoto all'odio, l'unica salvezza.

Occorre capire che cosa significhi per un ragazzo d'oggi provare la droga leggera e trovare poi rimedi scientifici e promuovere in tutti gli adulti opinioni esatte sui danni fisici e psichici di questa sostanza.

È certo che una società ha tanti emarginati quanti se ne merita per indifferenza, tolleranza e permissivismo.

CENTRO DI ASCOLTO E AUTO-AIUTO "PROMOZIONE UMANA"

via Donatori di Sangue, 13
Fiorano al Serio

Tel. 035 712913

e-mail:

centrodiascoltofiorano@virgilio.it

apertura: **lunedì e mercoledì**

14.30-16.30

incontri per familiari: **mercoledì**

20.30-22.30

Parre - il Quattrocento

Nonostante le grandi processioni dei penitenti a Bergamo e territorio, come già si diceva, la peste continua ad infuriare e nonostante Gian Galeazzo Visconti cercasse di ottenere la pace, c'erano sempre minacce da varie fazioni, da altri eserciti, così che il desiderio di pacificare e riunire l'Italia rimaneva un sogno.

Il grande Galeazzo Visconti non riuscì mai difatti, a realizzarlo: purtroppo morì il 3 settembre 1402 a Melegnano e, sotto il suo successore, uno dei suoi figli, Giovan Maria, al comando della città ripresero le ritorsioni e le vendette di parte, con la conseguenza di gravi danni anche in Val Seriana.

Seguì il governo di Pandolfo Malatesta che dovette ripristinare privilegi vari, attenersi a una giurisdizione con minori dazi e affrontare con particolari procedimenti il problema della diminuzione della popolazione, cercando di ripopolare sia Bergamo sia le Valli. Ma alla morte di Giovan Maria Visconti, prese il potere il fratello Filippo Maria, facendo perdere al Malatesta, sostenuto da Venezia, la signoria di Bergamo.



Lo scontro tra il Visconti e Venezia si ampliò e i Bergamaschi decisero di dichiararsi "fedelissimi servitores di Venezia" per evitare altri danni, tanto più che era allora al servizio della Serenissima il Conte di Carmagnola, grande condottiero e i possedimenti bergamaschi venivano considerati la Terraferma veneta.

Veduta di Bergamo difesa dalle milizie del Colleoni contro il Piccinino (novembre 1437), affresco presso il castello di Malpaga.

Superiore venne consegnata la "Patente Ducale" di conferma dei privilegi, di cui le Valli avevano goduto anche nel passato.

Ci furono grandi cortei con lo "stendardo rosso a strisce gialle" (il giallo e il rosso sono ancora adesso i colori della bandiera di Bergamo). C'è da dire che le "paci" conseguite e le riprese di guerra erano purtroppo all'ordine del giorno. Per esempio, dopo gli episodi del 1433 agli abitanti della Val Seriana Inferiore e Superiore vennero perdonate alcune condanne "consideratis suis fidelibus operibus et damnis publico. Così il 30 giugno 1428 alla Valle S e r i a n a questa guerra dai Bergamaschi).



Francesco Sforza e la moglie Bianca Maria Visconti

Solo che Bergamo, quattro anni dopo si trovò circondata dalle milizie dei Visconti: tra ansietà, miserie e carestie tutto il territorio era terribilmente oppresso.

Finalmente a Venezia si resero conto della situazione e il comando militare venne dato a Francesco Sforza e ad Erasmo da Narni detto il Gattamelata, che dopo audaci iniziative riuscirono a riconquistare gran parte del territorio. Una specie di pace arrivò con le intese col duca di Milano e le nozze dello Sforza con Bianca Maria Visconti, almeno per parte del nostro territorio.

Grandi capitani di ventura erano protagonisti di battaglie, di ritirate e di conquiste. Naturalmente va ricordato il bergamasco Bartolomeo Colleoni, che ebbe terre (a Malpaga e dintorni, ecc.), nelle vicinanze di Bergamo e per questi possedimenti realizzò opere importanti, finanziò varie iniziative di beneficenza e fece costruire la famosa Cappella Colleoni.

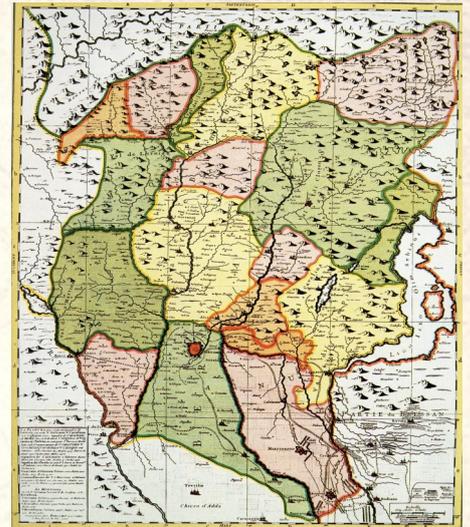
Ancora verso la fine del 400 le guerre continuavano: nel 1482-84 ci fu la guerra di Ferrara dato che Venezia con il Colleoni voleva aiutare il Papa a impadronirsi delle saline intorno a questa città. E le conseguenze sulle Valli cui erano stati chiesti parecchi soldati furono terribili. Molti combattenti lasciarono la pelle in una zona di pestilenza e di malaria. E nei paesi di

provenienza come Gandino, un notaio nel 1484 annotava:

“grande era la fame in li cristiani e in el bestiame... e fu mangiato di tutto a causa della fame fo mangiato manzoli, muli, asini. Per fame si mangiava pure il panelo de la linosa, deli vinaroli, herbe selvatiche..”

Intanto la caduta di Costantinopoli (29 maggio 1453) in mano ai turchi che concludeva decenni di sanguinose sconfitte venete, destò in tutta Europa, oltre che nei domini veneziani, un indicibile sgomento. Una tale situazione richiedeva ai governanti bergamaschi impegni di fortificare, di organizzare il territorio, di governare mettendo in sicurezza la città.

E nel nostro paese cosa succedeva? Non abbiamo molti documenti parresi, ma è chiaro che i Parresi seguivano la sorte degli altri abitanti della Valle Seriana Superiore. Innanzitutto consoli e credenderi a capo del Comune tenevano presenti i “privilegi” di una volta, ossia le facilitazioni concesse agli abitanti di una zona povera di risorse, garanzie verso la città di Bergamo, verso la quale le Vallate covavano un odio inveterato e antichissimo per motivi economici, in quanto il monopolio cittadino della lavorazione intaccava gli interessi mercantili ed economici delle Valli.



Carta dell'ordinamento amministrativo dato da Venezia al territorio bergamasco, con la divisione in quadre.

Venezia, concedendo determinati privilegi alle Valli, faceva in modo che non venissero oppresse dalla città e si faceva garante dei loro privilegi. Così facendo divideva gli interessi delle due parti e li teneva legati a sé. Col dominio veneto, certo, bisognava pagare i tributi e nei momenti di necessità i Comuni dovevano mandare uomini per rafforzare l'esercito veneto. È vero che il grosso delle operazioni era affidato alle truppe di ventura, ma c'erano sempre in appoggio i “provisionati”, soldati mandati dal Comune con tanto di provizione, ossia soldo, vitto, vestiario ecc. Inoltre erano richiesti i “guastatori” ai quali erano affidate le opere di fortificazione. Come armamento avevano un'armatura di cuoio e la spada. Alcuni avevano anche la “partigiana”: lancia con una punta lunga e la balestra. I balestrieri avevano una paga maggiorata. Ma dopo la brutta esperienza delle guerre nel Tirolo e Trento, si cominciò a istruire gruppi di “schioppettieri” muniti cioè di “sciopeto” che allora era una semplice canna con la miccia e pallottola.



Castello di Malpaga, acquistato dal Colleoni nel 1456 e utilizzato come propria residenza e centro del suo dominio.



Rinati in Cristo



*"Io sono
la risurrezione e la vita;
chi crede in me,
anche se muore, vivrà;
chiunque vive
e crede in me,
non morirà in eterno"*
Gv 11, 25-26



Sergio Taiocchi

* 23-04-1953
† 07-01-2023



Vittorino Botti

* 04-10-1942
† 04-03-2023



Maria Capelli

* 04-06-1937
† 21-03-2023



Teresa Cereda

50° anniversario
† 11-04-1973



Vanni Poli

36° anniversario
† 01-06-1987



Lorenzo Vezzoli

20° anniversario
† 24-04-2003



Damiano Pezzotta

11° anniversario
† 09-03-2012



Margherita Moreschi

10° anniversario
† 16-03-2013



Silla Palamini

10° anniversario
† 14-04-2013



Aldo Bossetti

6° anniversario
† 01-03-2017



Serge Novembrini

6° anniversario
† 24-04-2017



Pietro Vezzoli

5° anniversario
† 18-03-2018



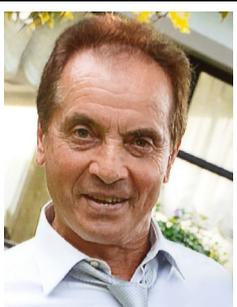
Corrado Poli

5° anniversario
† 14-04-2018



Tarcisio Bossetti

4° anniversario
† 28-03-2019



Alessandro Bertuletto

3° anniversario
† 19-03-2020



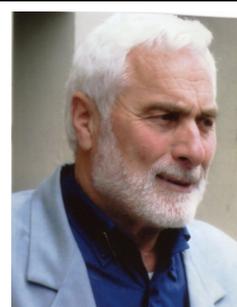
Giovanni Mapelli

3° anniversario
† 22-03-2020



Alessandro Scainelli

3° anniversario
† 23-03-2020



Angelo Cossali

3° anniversario
† 28-03-2020



Giovanna Bossetti
3° anniversario
† 04-04-2020



Pietra Imberti
2° anniversario
† 17-03-2021



Santa Imberti
2° anniversario
† 03-04-2021



Gualtiero Brasi
2° anniversario
† 24-04-2021



Mario Imberti
2° anniversario
† 02-05-2021



Carlo Cossali
25° anniversario
† 16-04-1998



Maddalena Gandelli
1° anniversario
† 03-04-2022



Angelo Cominelli
1° anniversario
† 19-04-2022



Natale Bosio
1° anniversario
† 07-05-2022

«Signore Dio, non possiamo sperare per gli altri
più di quanto si desidera per se stessi.
Per questo io ti supplico: non separarmi dopo la morte
da coloro che ho così teneramente amato sulla terra.

Fa' o Signore, ti supplico
che là dove sono io gli altri si trovino con me,
affinché lassù possa rallegrarmi della loro presenza,
dato che ne fui così presto privato sulla terra.

Ti imploro Dio sovrano, affrettati ad accogliere
questi figli diletta nel seno della vita.

Al posto della loro vita terrena così breve,
concedi loro di possedere la felicità eterna». "

Sant' Ambrogio



NOTIZIARIO DELLA COMUNITÀ DI PARRE

Aprile 2023
anno XII - n. 68

Direttore Responsabile:
Maurizio Gubinelli

Legale rappresentante:
don Andrea Pressiani

Editore:
Parrocchia S. Pietro Apostolo
in Parre (BG)

**Hanno collaborato a
questo numero:**

don Andrea Pressiani
Renata Carisconi
Roberto Palamini
Norberto Perolari
Sonia Piccinali
Ezia Pinna
Marco Verzeroli



Redazione:
via Monterosso, 2
24020 Parre (Bg)
lalanternaparre@gmail.com

Registrazione
Tribunale di Bergamo n° 6/11

PARRE GREST 2023



DAL 3 AL 28 LUGLIO
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
PRESSO L'ORATORIO DI PARRE

TUTTE LE INFO
SU

WWW.ORATORIOPARRE.IT



Speedy Pizza



Pizza da asporto
e a domicilio

Tel. 035.704160

Via Duca d'Aosta, 33
24020 Parre (BG)

Per informazioni, inserzioni e
abbonamenti contattare
lalanternaparre@gmail.com

